

INTERNET. Il dirigente del Compartimento della Polposte, Marcello La Bella: «Non è stato facile dare un volto agli autori. Si è reso necessario rivolgersi ai provider negli Usa»

Festa di Sant'Agata Dieci «cyberbulli» denunciati per linciaggio

➤ La madre della vittima allega ben quaranta post di odio

Uno di loro: «Magari gli chiedo scusa e si chiude tutto qua!». Tutti gli indagati provengono da quartieri periferici, da situazioni sociali non facili. Non sembrano neppure consapevoli della gravità dell'accaduto.

Gerardo Marrone

••• «Stati impazzennu p'avviriri na statua ca furria 'ppa via Etna». A pochi giorni dalla festa di Sant'Agata, a fine gennaio, un diciassettenne catanese su Facebook aveva osato ammettere di non capire perché tanta gente partecipi alla processione di «na statua – aveva scritto in dialetto – ca avi l'occhi e non vidi, avi a vucca e non parra, avi aricchi e non senti». Per mesi, è stato insultato e minacciato. E' stato picchiato da un «branco» a villa Bellini. A lungo ha preferito restare lontano dall'Istituto tecnico che frequenta, ha scelto di non uscire per strada segregandosi nel suo alloggio popolare in quella giungla di cemento chiamata «Librino». Ieri, la Polizia Postale e delle Comunicazioni ha reso noto di avere identificato e denunciato a vario titolo per istigazione a delinquere e minacce gravi otto minorenni del capoluogo etneo. Hanno dai 14 ai 17 anni. Cinque di loro dovranno pure rispondere del reato di lesioni. Coinvolti nell'inchiesta pure due ragazzi appena di-

ciottenni, ma a loro non è stato contestato il pestaggio.

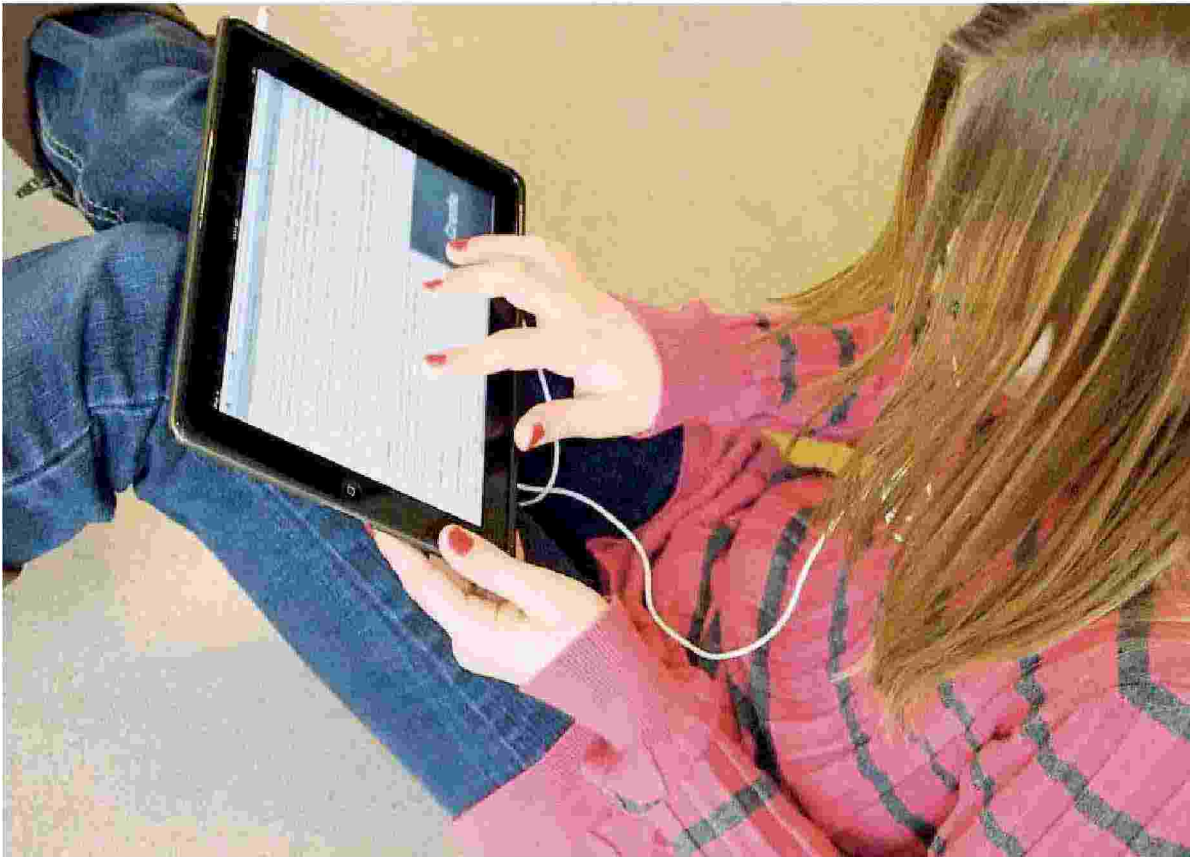
Era stata la madre della vittima a denunciare a Procura e Polizia il linciaggio fisico e morale che s'era scatenato ai danni dello studente. Nel suo esposto, la donna aveva allegato quaranta messaggi di odio postati su Internet. In uno di questi, era scritto «Appena tancagghiu, ti lassu du puttusa 'na testa (appena ti trovo, ti faccio due buchi in testa, ndr)». Oppure: «Ti avviso che se metti un altro post per la patrona di Catania a testa ti scippu... Ti vegnu a prelevare ugni e ghie (ovunque, ndr)». Non solo Facebook, comunque: «Abbiamo scoperto che sono stati gruppi su WhatsApp che incitavano alla violenza contro il ragazzo», hanno spiegato gli investigatori.

Il dirigente del Compartimento della Polposte, Marcello La Bella, spiega che «non è stato facile dare un volto ai cinque autori dell'aggressione, non riconosciuti dal diciassettenne, e che s'è reso necessario rivolgersi ai provider negli Stati Uniti per avere le generalità degli autori dei post di minacce». Un'attività lunga, impegnativa. «Tutti gli indagati – afferma La Bella, ieri a Siracusa per un convegno su giovanissimi e reati informatici – sono già stati interrogati. Provengono da

quartieri periferici, da situazioni sociali non certo facili. Non sembrano neppure consapevoli della gravità dell'accaduto, uno se n'è uscito con questa frase: magari gli chiedo scusa e si chiude tutto qua!».

Tutto era iniziato con un post su Facebook, seguito da decine di commenti da «troll». Così, si definiscono quelli che su Internet scrivono messaggi provocatori, cattivi, per fomentare gli animi. Un episodio di «cyber bullismo», ben presto andato oltre il... virtuale. E neppure il perdono implorato in Rete dalla madre dello studente era servito a qualcosa. In marzo, un primo tentativo di aggressione alla fermata dell'autobus. Dopo qualche settimana, di sera, l'agguato a villa Bellini dove sapevano che la vittima si recava spesso. Il diciassettenne, colpito con calci e pugni, era stato medicato all'ospedale «Garibaldi». Nel referto, il medico di turno al Pronto soccorso ha scritto: «Trauma contusivo alla spalla destra e vertigini. Rifiuta ricovero. Prognosi, giorni 5».

Era, quindi, scattata l'inchiesta. E quando la notizia era stata resa pubblica, il circolo palermitano «Uaar – l'Unione degli Atei e degli Agnostici razionalisti – aveva commentato: «La logica del branco. Pardon, del gregge. Italia o Pakistan?». (*GEM*)



Non esiste anonimato nelle conversazioni su Fb o WhatsApp. Quando si commettono reati gli stessi sono perseguiti

